

po », se, giusta la paterna previsione, la intera esistenza del sabauda Duca doveva trascorrere fra le fatiche delle cacce e gli impeti dei tornei, fra i maneggi delle politiche ed i disagi delle battaglie.

Ed ancor qui ci sorreggono le scrupolose informazioni dei legati veneziani alla Corte torinese: « è di età di anni quarantasei e di buona complessione », di Carlo Emanuele scrive nel 1608 Pietro Contarini, « e sebbene nella persona è molto asciutto, tuttavia negli esercizi cavallereschi si maneggia con una singolare disposizione, ed in quelli di capitano e soldato si adopera con altrettanto valore e forza ». « E' il duca », soggiunge nel 1618 Antonio Donato, « di picciola statura, un poco rilevato nelle spalle, difetto che si copre con l'artificio dei vestimenti. E' di pelo nero con pochissime canizie, e di abitudine delicata che facilmente patisce e facilmente si restaura. Non ha, nè patisce infermità alcuna, e rare volte si ammala, divertendo con assiduo e talvolta violento esercizio i mali umori ». « Riesce mirabilmente », ribatte un terzo ambasciatore, « nelle cose di forza e di destrezza; può correre sessanta lance in tre ore e combattere tutto il dì in un torneo senza dar segno di stanchezza. Vuol vedere ogni cosa, soprintende a tutto, interviene in ogni luogo e stanca tutti colla sua natura indefessa, poichè starà a cavallo un giorno ed una notte interi, senza mangiare e senza dormire. E' pazientissimo delle incomodità e sotto Bricherasio stette trenta ore a cavallo continuamente, e quando mise piede a terra per prender cibo, bisognò che si mettesse subito la celata per un'imboscata ».

Nè per quel suo esile corpo il Duca nostro s'indugiava ad istituire regimi idonei od a serbare riguardose cautele, chè anzi, pur sorvolando sui di lui certami amorosi onde, perduta per sempre la consorte adorata, si sentiva sospinto da donna Virginia a madama Meraviglia, da Argentina Provana a Felicita Cusani, da Luisa di Duin-Maréchal a Margherita di Rossillon, pur sorvolando sulle erotiche fatiche non certo Carlo Emanuele sapeva imporre un igienico ritmo ai suoi pasti frugali od ai suoi brevi riposi. « Vive poi nel nutrirsi », continuano ad appalesare i veneti informatori, « con stile differente dal comune, poichè egli non osserva mai ora nè tempo nel prendere il cibo, ma lo fa secondo conosce che la natura ne può aver bisogno, essendo ora nell'alba, ora alla mezzanotte e con tanta incertezza del tempo che di continuo convengono stare preparate le vivande acciochè subito chiamate possano essergli condotte. Ha il sonno poi così pronto e facile che se viene destato per qualche importante occorrenza, torna subito a riattaccarlo. Veglia gran parte della notte, nel qual tempo fa tutte le spedizioni ed ordina tutte le cose sue, convenendogli il giorno dare udienza a molti, non avendo in lui nè il negozio nè il riposo separato termine alcuno ».

Ma dalle stracche membra, ma dal trascurato tronco sprizzava una volontà indomita, un'energia irrefrenabile, un acuto intelletto quali a lui concordi riconoscevano i vicini contemporanei ed i posteri lontani.

*Signor, ch'in picciol corpo animo chiudi
immenso*